

L'ANALISI

I PROCESSI LUNGHI
GUASTANO I CONTI

ALESSANDRO DE NICOLA - P. 23

I PROCESSI
LUNGHI
GUASTANO I CONTI

ALESSANDRO DE NICOLA

L'abolizione della prescrizione nel processo penale a seguito della sentenza di primo grado è al centro del dibattito politico. L'interruzione dei termini scatterebbe sia in caso di sentenza di condanna che di assoluzione, e per questa seconda eventualità non c'è discussione: si tratta di una misura inqualificabile che pone il soggetto assolto in balia di giudici e pubblici ministeri che, non essendo riusciti a provare la colpevolezza, potrebbero accontentarsi di lasciare il meschino in ostaggio per anni delle lentezze processuali.

Si è già scritto molto sul perché la riforma sia sbagliata: è un incentivo ad allungare la durata del processo, è un supplemento di punizione incostituzionale, sia per l'afflizione di stare nel processo che per le spese, soprattutto nei confronti di chi ha una reputazione da difendere (Ciro di «Gomorra» avrebbe certamente meno sofferenze di Enzo Tortora). Da un punto di vista di dottrina penale, inoltre, la funzione rieducativa della pena perde forza se inflitta a troppa distanza di anni.

Tuttavia, di tali riforme non si fanno mai analisi economiche, che invece sono importanti. Gli studi di «Law and Economics» concordano sul fatto che i delinquenti «scontano» il valore del tempo più velocemente degli altri anche perché spesso agiscono d'impulso. Ciò vuol dire che il valore deterrente della galera comminata tra 5 anni è inferiore a quello della pena immediata e superiore a quello tra 10 anni. Chi delinque non pensa così a lunga scadenza, perciò allungare i tempi della prescrizione diminuisce il valore deterrente della san-

zione penale fino a farlo sparire. Il che vale ancor di più per i reati meno gravi, l'evasione fiscale rispetto al riciclaggio, per dire.

Paradossalmente, applicare il blocco della prescrizione indifferentemente a reati lievi e gravi può addirittura incitare a commettere il più serio: se il rischio di essere condannato è eterno, tanto vale commettere un crimine magari più profittevole. Parallelamente, cresce il costo sociale per l'imputato (gli avvocati) e per lo Stato che deve gestire il processo ed eventualmente la costosa detenzione quando invece non avrebbe più interesse a comminarla.

Insomma, una politica repressiva completamente sballata che aumenta i costi e depotenzia la deterrenza.

Non basta. Il nostro diritto prevede tutta una serie di interdizioni ad assumere cariche dopo la condanna in primo grado. Non si può diventare amministratori di banca, società quotata o sgr, sindaci di città o membri di organismo di vigilanza. I malcapitati condannati restano quindi appesi in attesa di giudizio e siccome statisticamente le assoluzioni in appello sono molte, l'interruzione della prescrizione priva più a lungo del necessario da un lato alcuni validi individui di redditi e reputazione e dall'altro il sistema economico di persone capaci ed oneste.

Infine, due tra i punti più deboli dell'Italia come Paese attraente per gli investimenti sono la lunghezza dei processi e l'incertezza del diritto. L'interruzione della prescrizione che effetti avrà su queste due importanti variabili? Non offenderei mai l'intelligenza del lettore fornendo una risposta così scontata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA